



Coordinamento editoriale e redazionale

Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

La collana Focus è a cura di Claudio Bensi



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ISSN: 1974-4986 Focus: 1/2009



## UNIONE EUROPEA

di Maria Di Saverio e Maurizio Mosca

### La crisi in Europa

La data simbolica della peggiore crisi economica del secondo dopoguerra è il settembre 2008, quando la banca statunitense Lehman Brothers, una delle maggiori società di *private equity* e *banking* con oltre un secolo e mezzo di vita alle spalle, fallisce sotto il peso dei mutui e dei *subprime*.

In realtà le esplosioni delle bolle finanziarie americane rappresentano il prodotto di almeno un decennio di forti squilibri macroeconomici e di speculazioni tossiche in diversi segmenti dell'economia mondiale, dalle fonti energetiche (in particolare il prezzo del petrolio) all'edilizia, dal mercato dei beni di consumo a quello delle rendite. A ciò vanno sommati gli squilibri provocati dall'emersione delle nuove economie asiatiche, proliferate spesso in assenza di regole. Tutto ciò ha alimentato, di riflesso, smembramenti aziendali tra processi - reali e artificiali - di acquisizioni, accorpamenti, delocalizzazioni, distorsioni, nonché capitalizzazioni crescenti nella bolla speculativa - commissioni, plus-valenze virtuali, *stock-options* - con il supporto di politiche monetarie espansive, in un clima di iperliberismo globale senza etica.

Dagli Stati Uniti la crisi dilaga anche in Europa e determina la precarietà dei mercati creditizio e finanziario, la forte caduta della domanda aggregata, il ridimensionamento dei piani aziendali, il calo degli investimenti e il rallentamento dell'innovazione. La crisi evolve e trasferisce il suo impatto dall'area finanziaria all'economia reale.

Ciò genera effetti negativi sulla fiducia dei consumatori, sul consumo e su ogni sorta di investimento, nonché smarrimento tra operatori e osservatori. I settori che dipendono dal credito al consumo, quali l'edilizia privata e l'industria automobilistica, vedono i rispettivi mercati subire un forte deterioramento. Si fermano anche le imprese artigiane e industriali, la filiera delle costruzioni infrastrutturali, il mercato immobiliare, il settore commerciale.



La recessione in atto nelle economie emergenti ha esiti negativi per le esportazioni europee. Soltanto il settore agricolo, più legato ai bisogni primari e meno soggetto a forti variazioni, risente in misura minore del peggioramento generale dell'economia.

## Le cifre della depressione

I numeri della crisi sono impietosi. Dominique Strauss-Kahn, direttore generale del [Fondo monetario internazionale](#), in un discorso pronunciato il 10 marzo 2009 a Dar Es-Salaam (Tanzania) conferma che la crescita economica mondiale sarà sotto lo zero nel 2009, per la prima volta dopo numerosi anni. L'inflazione dell'Eurozona, nel periodo maggio 2008 - maggio 2009 è rimasta stazionaria, con una variazione annuale dello 0,0%. La recessione ha determinato effetti profondamente negativi in Irlanda (-5.0%), nel Regno Unito (-2.8%), e in Germania (-2.3%), Italia, Olanda e Spagna (-2.0%), Belgio (-1.9%), Francia (-1.8%). Solo la Slovacchia, appena entrata nell'euro, registrerà ancora una crescita significativa (2.7%), ma comunque in netta frenata rispetto alla stima del 2008 (7.1%) e il 10.4% del 2007. Molto male anche l'Europa dell'est, dopo la crescita degli scorsi anni: Lettonia (-6.9%), Estonia (-4.7%), Lituania (-4.0%), Polonia (-2.0%).

La contrazione dell'economia e la recessione hanno determinato anche un sensibile aumento della disoccupazione.

Gli ultimi dati della Commissione registrano un tasso di disoccupazione all'8.6% a livello comunitario e del 9.2% nell'area Eurozona, in costante crescita nel periodo maggio 2008-2009, in tutti gli Stati membri.

Stime della [BCE](#) indicano un'ulteriore crescita del tasso di disoccupazione per il 2010 al 10.2%, e segnalano, nel contempo, una possibile ripresa nel primo semestre del 2010.

Nell'Unione a 27 si rilevano 21 milioni di disoccupati. Nell'aprile 2009, per la prima volta in Europa, il tasso di disoccupazione maschile, ha superato quello femminile, mentre la disoccupazione giovanile (al di sotto di 25 anni), ha subito fortemente le conseguenze della fase recessiva, con una crescita costante che ha raggiunto il 18.7% ad aprile 2009.

Nel documento del Comitato per l'occupazione e per la protezione sociale, contenente i messaggi chiave del Consiglio Epsco al Consiglio europeo di primavera, si legge che la recessione potrebbe causare altri sei milioni di disoccupati entro fine 2010.



## La risposta europea alla crisi finanziaria

Di fronte a questi scenari e in risposta al rilevante rallentamento economico, le priorità della politica economica si sono indirizzate su due fronti: da un lato cercando di riportare il sistema finanziario a una condizione di maggiore normalità di funzionamento, dall'altro sostenendo con dosi massicce di stimolo monetario e fiscale la domanda aggregata.

Il Consiglio europeo, da parte sua, ha approvato il 10 marzo 2009 un piano europeo di ripresa economica, indicando specifiche azioni da realizzare a livello comunitario.

Le misure prioritarie riguardano l'aumento delle risorse finanziarie a favore delle piccole e medie imprese da parte della Banca europea per gli investimenti, l'accelerazione e il miglioramento delle procedure del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

La Commissione ha individuato nel piano alcune misure prevalenti, tra cui innovazione e investimenti in attività di ricerca e sviluppo, nel settore dell'energia e nei progetti di infrastruttura.

Per i vertici europei è importante che gli Stati membri sappiano mantenere fermamente gli obiettivi del programma comunitario di Lisbona. Questo infatti prevede piani di riforma in grado di rafforzare la strategia europea per l'occupazione e le misure per il perseguimento dei traguardi prefissati per il 2010. Se opportunamente riprogrammate, le riforme strutturali della Strategia di Lisbona potrebbero costituire un'adeguata risposta politica, a breve e lungo termine, alla crisi. Intanto, la combinazione intelligente delle politiche e dei fondi europei può fungere da catalizzatore per gli investimenti prioritari, al fine di guidare l'Unione europea verso una futura prosperità sostenibile e condizioni stabili in grado di far rinascere la fiducia e agevolare gli investimenti. In particolare, poi, gli Stati membri dovrebbero prendere in considerazione il sostegno al potere d'acquisto dei consumatori, migliorando il funzionamento del mercato e intervenendo per abbassare i prezzi dei generi di consumo; affrontare i problemi immediati in termini di competitività, rafforzando ad esempio il collegamento tra il meccanismo di fissazione delle retribuzioni e l'andamento della produttività; ridurre gli oneri normativi e amministrativi a carico delle imprese, favorendo l'accesso ai finanziamenti in misura sufficiente e a costi contenuti; proteggere e sostenere, infine, l'occupazione, agevolando le transizioni nel mercato del lavoro, promuovendo il potenziamento dei servizi occupazionali - anche attraverso la cooperazione con le parti sociali e le università - e la flessibilità degli orari di lavoro.

Su quest'ultimo fronte i vertici europei sottolineano come sia essenziale lavorare per la riqualificazione e l'aggiornamento delle competenze, adeguandole alle offerte di lavoro esistenti e future al fine di migliorare l'occupabilità, evitando nel contempo la disoccupazione di lunga durata attraverso politiche di protezione sociale che incentivino a lavorare e consentano di conservare potere d'acquisto.

## I cinque ambiti prioritari

Il Consiglio d'Europa ha schematizzato le azioni da intraprendere in cinque ambiti prioritari: investire nelle persone e modernizzare i mercati del lavoro; sbloccare il potenziale delle imprese, soprattutto quello delle piccole e medie; investire nelle conoscenze e nell'innovazione; in energia e cambiamenti climatici; nelle questioni internazionali (quali ad es. l'assistenza alla ricostruzione nelle aree colpite da conflitti, l'adeguamento delle relazioni transatlantiche, etc.).



Il piano, strettamente collegato al patto di stabilità e di crescita e alla Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione e quindi incentrato sulla solidarietà e sulla giustizia sociale, poggia su due pilastri fondamentali. Il primo è rappresentato da un forte apporto di potere d'acquisto nell'economia, per rilanciare la domanda e far rinascere la fiducia. In particolare la Commissione propone che gli Stati membri e l'Unione europea raggiungano un accordo per un incentivo finanziario immediato del valore di 200 miliardi di euro (1.5% del Pil dell'Unione europea), costituito da un'espansione del bilancio degli Stati membri pari a 170 miliardi di euro (circa 1.2% del Pil) e da un finanziamento europeo a favore di azioni immediate dell'ordine di 30 miliardi di euro (circa 0.3 % del Pil) onde rilanciare la domanda, nel pieno rispetto del patto di stabilità e di crescita. Il secondo pilastro è invece fondato sulla necessità di un'azione a breve termine volta a rafforzare la competitività a lungo termine dell'Europa.

C'è insomma la consapevolezza che l'impatto immediato sulla crescita e sull'occupazione a breve termine derivi da incentivi monetari e di bilancio, ma anche che un piano globale di ripresa debba comprendere ambiziosi programmi di riforme strutturali, elaborati in funzione delle esigenze dei singoli Stati membri e in grado di fornire loro gli strumenti necessari per uscire più forti dalla crisi. L'Unione europea, nel piano di ripresa, invita quindi gli Stati membri a mettere in campo investimenti "intelligenti", quali ad esempio in efficienza energetica per creare occupazione, in tecnologie pulite per rilanciare settori come l'edilizia e l'industria automobilistica, in infrastrutture e interconnessioni per promuovere l'efficienza e l'innovazione.

Le dieci azioni per la ripresa contemplate dal piano mirano ad aiutare gli Stati membri a porre in essere i giusti strumenti socioeconomici per rispondere alla difficile situazione del momento: aprire nuove opportunità di finanziamento alle piccole e medie imprese, ridurre gli oneri amministrativi e dare avvio ad investimenti per modernizzare le infrastrutture.

L'impegno degli Stati e della stessa Commissione deve agire sugli oneri sociali per proteggere l'occupazione ma anche attraverso il [Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione](#) ed un Fondo sociale europeo accelerato, che andrebbe ad operare sulle prospettive occupazionali a lungo termine di coloro che perdono il lavoro. Nell'affrontare la crisi finanziaria, l'Unione ha garantito il coordinamento tra i suoi interventi e le misure nazionali per assicurare la stabilità necessaria a scongiurare il pericolo più immediato. L'interazione degli interventi nazionali ed europei può infatti aiutare tutti gli Stati membri a resistere alle più violente tempeste economiche mondiali e ad uscire più forti dalla crisi. Basilare quindi il saper sfruttare le sinergie evitando, attraverso un'azione coordinata, ricadute negative. La maggior parte degli strumenti della politica economica, tuttavia in particolare quelli che possono incentivare a breve termine la domanda dei consumatori, rimangono in mano agli Stati membri.

Sul fronte del lavoro, il piano di ripresa ha come obiettivo la riduzione del costo umano della crisi economica, soprattutto nei confronti delle categorie più vulnerabili. Strategici a tal fine i provvedimenti per contribuire ad arginare la perdita di posti di lavoro e aiutare successivamente le persone a rientrare nel mercato del lavoro evitando lunghi periodi di disoccupazione. Un secondo obiettivo è rappresentato dallo stimolo della fiducia tra i consumatori per far ripartire la domanda e il sostegno all'Europa nel creare i presupposti necessari a sfruttare la ripresa non appena questa si presenterà. La finalità generale è che l'economia europea sia in sintonia con le esigenze di competitività e le necessità future, in conformità con la Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.



## La risposta del Fondo sociale europeo alla crisi europea

La crisi economica in atto rappresenta una sfida considerevole per l'Europa e mette alla prova la qualità, l'efficacia e l'adeguatezza degli strumenti a disposizione dell'Unione europea per la tutela del lavoro e il sostegno della crescita.

Gli effetti negativi e le pressioni crescenti sull'occupazione, intesa sia come mantenimento dei posti di lavoro che come accesso al mercato del lavoro, mettono a rischio il modello sociale europeo e gli obiettivi della Strategia europea per l'occupazione, un percorso comune e condiviso, la cui deriva potrebbe esporre gli Stati membri ad opzioni eccessivamente individualistiche e protezionistiche, minando in tal modo il lavoro di progettazione e convergenza faticosamente sviluppato e strutturato all'interno delle politiche e dei programmi comunitari per l'occupazione e la crescita. Gli obiettivi stessi, se condivisi anche nella fase di emergenza mondiale e continentale, rappresentano l'opportunità di perseguire approcci politici in grado di assicurare una reazione comune, coerente ed unitaria. Tale approccio appare condizione necessaria se si vuole riattivare una dinamica di reazione e rilancio in grado, una volta attenuatisi gli effetti negativi della crisi, di far ripartire l'Unione europea su basi ancora più estese e solide, senza lasciare sul campo distanze più profonde e maggiori situazioni di ineguaglianza e discriminazione. Questa prospettiva determinerebbe costi eccessivi in termini di riprogrammazione delle risorse, degli strumenti e degli obiettivi della politica comunitaria laddove si rende necessario uno sforzo all'unità ed alla coesione.

Tra gli strumenti a disposizione dell'Europa per contrastare le conseguenze negative della crisi e sostenere tanto l'occupazione e l'inclusione di individui e lavoratori quanto la produttività e la competitività delle imprese, i Fondi Strutturali e in particolare il Fondo sociale europeo rivestono indubbiamente un ruolo di primo piano. Nel periodo 2007-2013 il volume finanziario messo a disposizione dal Fse è di 76 miliardi di euro, destinati a progetti nazionali e transnazionali rivolti a promuovere l'occupazione e contrastare la disoccupazione. Il Fse, per la sua consuetudine con i fabbisogni di qualificazione ed inclusione professionale e con le dinamiche di potenziamento delle competenze, può supportare le iniziative degli Stati membri impegnati a rafforzare l'occupabilità delle persone ma anche la loro capacità di dare risposte individuali e sostenibili in termini di tutela. Inoltre, l'integrazione tra i fondi ed i programmi rappresenta da sempre una priorità per l'Europa e per gli Stati membri e, nelle attuali circostanze, il Piano europeo di ripresa economica ribadisce la necessità di elevare il livello di integrazione per conseguire e fornire maggiori risposte, migliori in termini di efficacia, coerenza e qualità.

L'obiettivo del Fse, in passato, è stato soprattutto quello di supportare la qualificazione o riqualificazione delle persone necessaria per entrare e muoversi nel mercato del lavoro, costruendo e rafforzando così il loro futuro professionale.

Nell'attuale situazione, la priorità condivisa a livello comunitario indica che è strategico e necessario attivare misure, azioni, politiche e programmi in grado di migliorare le dinamiche e le opportunità di permanenza, rientro e spostamento rispetto al mercato del lavoro, con una maggiore attenzione alla velocità e all'immediata spendibilità delle risposte. Nuove e maggiori competenze quindi per contrastare, nell'immediato, le tensioni sull'occupazione e per consentire, nel breve, il ritorno all'occupazione attraverso una maggiore, migliore e più sostenibile occupabilità.



Gli Stati membri e la Commissione europea hanno avviato una riflessione sull'opportunità di introdurre modifiche al regolamento Fse 1081/2006, con il dichiarato intento di potenziare e semplificare l'accessibilità delle risorse. S'intende, in tal modo, incrementare la capacità di supporto alla mobilità, all'adattabilità ed all'occupabilità e sfruttare al massimo il potenziale del Fse. La crisi ha indubbiamente accentuato le criticità ed i fenomeni di marginalizzazione, ampliando il perimetro dell'esclusione dal mercato del lavoro. Differenze e criticità a livello territoriale e settoriale si sono amplificate, aggiungendo nuovi e diversi fenomeni distorsivi nel mercato del lavoro e nelle dinamiche di transizione da disoccupazione ad occupazione e da occupazione a nuova occupazione.

Per agevolare la velocità di fruibilità e di accesso delle risorse la Commissione intende attivare meccanismi di semplificazione dei Fondi strutturali, in conformità con gli obiettivi strategici ed operativi negli ambiti prioritari d'azione, rappresentati da:

- aumentare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese
- migliorare l'accesso all'occupazione e prevenire la disoccupazione
- prolungare la vita lavorativa e accrescere la partecipazione al mercato del lavoro
- rafforzare l'integrazione sociale e professionale di persone svantaggiate e/o discriminate.

La prospettiva di riforma, quindi, continua a perseguire l'investimento in capitale umano quale base per il modello di sviluppo sociale e professionale comunitario, soprattutto nella fase di profonda emergenza quale quella in atto in Europa. L'oggetto della proposta di semplificazione si sostanzia nell'introduzione di due ulteriori forme di costi ammissibili, cioè le somme forfettarie e i finanziamenti a tasso fisso, calcolati applicando standard di costi unitari definiti dal singolo Stato membro.

L'esigenza di conservare una dimensione di rigore e verificabilità dei costi e delle spese è tutelata da limiti quantitativi - massimo 50 mila euro per le somme forfettarie - e da criteri di calcolo equo, giusto e verificabile. La proposta contempla l'applicazione dell'emendamento a decorrere dal 1 agosto 2006.

La Commissione europea ha varato il Piano europeo di ripresa economica, quale documento programmatico di stimolo all'uscita dalla crisi attraverso un rafforzamento degli strumenti comunitari ed una loro maggiore e più coerente integrazione. L'approccio adottato intende irrobustire le risposte attivabili nell'immediato, perseguendo comunque criteri di sostenibilità e coerenza strategica delle politiche e delle azioni attivate, nel medio-lungo periodo.

L'impulso del Fse intende incidere positivamente sui seguenti aspetti:

- mettere a disposizione maggiore liquidità in fase di avvio dei progetti, attraverso il recupero di risorse non utilizzate nel periodo 2000-2006
- aumentare gli anticipi relativi ai progetti finalizzati a promuovere sviluppo e occupazione;
- incrementare la flessibilità del co-finanziamento comunitario
- ridurre il carico amministrativo e le procedure di impegno e finanziamento
- sostenere progetti di scala, piccoli e locali.

La rinnovata impostazione si fonda su alcuni apprendimenti della precedente fase di programmazione, soprattutto per quanto riguarda la necessità di snellire le procedure amministrative e mantenere conformità con le prescrizioni dei regolamenti. Poggia, inoltre, sull'evidente esigenza di utilizzare al meglio gli strumenti



a disposizione durante l'emergenza, a fronte di fabbisogni e criticità diffusi, ampliando lo spettro delle risposte disponibili e delle iniziative ammissibili. A tal proposito, l'aumento dell'anticipo per l'avvio dei progetti mira ad accelerare le fasi di *start up* che sovente rappresentano un freno alla piena operatività degli investimenti in formazione, occupabilità e creazione d'impresa, all'interno dei fondi strutturali.

La struttura stessa del finanziamento è stata resa maggiormente flessibile, consentendo anche una copertura con risorse comunitarie pari al 100% del costo dell'intervento, liberando in tal modo, le risorse nazionali verso azioni specifiche. Così facendo, gli Stati membri avranno meno problemi a coprire la quota nazionale di cofinanziamento e potranno indirizzare maggiori fondi verso istanze locali. La flessibilità non lede la coerenza dei fondi strutturali in quanto il bilanciamento richiesto viene diluito nel tempo, entro il 2013, con l'obbligo per gli Stati membri di avviare azioni finanziate da risorse nazionali di pari importo rispetto a quelle con totale copertura comunitaria.

La crisi ha modificato qualità e quantità dei fabbisogni. Criticità diffuse, locali, temporanee richiedono una riconsiderazione della soglia di ammissibilità dei progetti. In tal senso, la possibilità di finanziare piccoli interventi determina l'opportunità di erogare molteplici risposte concrete ed immediate, senza la necessità di ricorrere ad *expertise* amministrativa per l'accesso ai fondi, per la redazione delle proposte e per la gestione dell'intervento (ad es. interventi sulla conciliazione vita lavoro, che garantiscano risorse per la formazione e l'assistenza a bambini/anziani, e diano la possibilità ad un limitato numero di donne di incrementare le proprie competenze riproponendosi con maggiore occupabilità nel mercato del lavoro e nella propria organizzazione; oppure la formazione per l'avvio di iniziative imprenditoriali e/o di economia sociale, rivolte a piccoli gruppi in territori a forte tasso di abbandono). Gli interventi piccoli hanno una soglia massima di 50 mila euro e possono costituire lo strumento attraverso cui il Fse riesce a raggiungere il maggior numero di beneficiari e rispondere al maggior numero di istanze ed emergenze.

In termini quantitativi, il Piano europeo di ripresa economica rilascia un sostanziale incremento di risorse per il 2009.

Per quanto riguarda il Fse, a fronte di 0,53 miliardi di euro stanziati prima del Piano, per l'anno 2009, si passa a 1,76. La Commissione europea ha avviato iniziative di monitoraggio finalizzate ad identificare le competenze sostenibili per il futuro prossimo, in virtù di alcune recenti dinamiche socio-economiche che hanno determinato profondi e repentini cambiamenti nel mercato del lavoro e nell'organizzazione sociale.

In particolare, l'iniziativa *Nuove competenze per nuovi lavori* dovrebbe contribuire a:

- migliorare la capacità di prevedere ed equilibrare domanda e offerta di lavoro nell'Ue
- conseguire gli obiettivi fissati nella Strategia europea per la crescita e l'occupazione
- usare al meglio le iniziative e gli strumenti esistenti
- raccogliere risultati confrontabili a livello europeo
- promuovere un mercato del lavoro veramente europeo, con impieghi e corsi di formazione che corrispondano alle esigenze e aspirazioni di mobilità professionale dei cittadini europei.



Le azioni di rilevazione e monitoraggio intendono intercettare gli orientamenti in termini di competenze disponibili e capacità nuove e diverse richieste dal mercato, per rafforzare gli strumenti e gli approcci di orientamento, mediazione ed accompagnamento al lavoro, in un'ottica di sostenibilità, qualità, adattabilità e competitività. L'obiettivo è di irrobustire il modello ideale di Europa sociale, in cui maggiori e migliori competenze per lavori più numerosi e duraturi possano determinare equità, inclusione ed occupazione. La Commissione ha identificato tre principali aspetti:

- grande potenziale per l'occupazione in Europa, con riferimento a lavori nuovi e da rinnovare
- sostanziale esigenza di rinnovare e diversificare le competenze per rispondere a quanto il mercato e la società richiederanno
- necessità di migliorare politiche e strumenti per l'incrocio tra domanda e offerta, in una prospettiva di medio-lungo periodo.

Appare evidente quanto la formazione rappresenti una delle chiavi per contrastare crisi occupazionali e per promuovere modelli sociali inclusivi e sostenibili. Nello stesso tempo, è diffusa la convinzione che il Fse debba innovare e migliorare gli strumenti e gli approcci di analisi, programmazione, monitoraggio, valutazione ed assistenza tecnica, per servire in modo più efficace ed efficiente fabbisogni individuali e collettivi. Tanto più la strategia sarà condivisa e sostenuta in modo coeso dagli Stati membri, tanto più i risultati saranno migliori a livello comunitario.

Un ulteriore elemento su cui la Commissione si concentra è rappresentato dal crescente invecchiamento della popolazione e sulle conseguenze in termini di politiche, occupazione e competenze.

L'aspettativa di vita si è allungata di otto anni dal 1960 e le previsioni dicono che salirà di altri cinque nei prossimi quaranta. A livello comunitario, la popolazione lavorativa, con precedenti trend di crescita, è in fase di diminuzione. La popolazione over 60, d'altra parte, è in costante crescita.

La crisi attuale fornisce un impulso alle istanze di rinnovamento delle politiche e degli approcci rispetto alla gestione del tema del *age management*, a cui la Strategia di Lisbona già guarda con traguardi previsti nel 2010. Appare in ogni caso necessario dare oggi risposte repentine e concrete, per evitare che alle criticità indotte dai processi demografici si aggiungano le conseguenze indotte dalla fase di emergenza occupazionale in atto.

La Commissione europea ha di recente indicato gli indirizzi di *policy* per potenziare la *governance* dell'occupazione, fondati sull'analisi dei Piani nazionali di Riforma dell'Agenda di Lisbona. Tali orientamenti costituiscono la prospettiva di strategia su cui Commissione europea, Stati membri, decisori politici, parti sociali e comunità devono imbastire la programmazione di reazione alla crisi, a livello comunitario, nazionale, locale, settoriale e territoriale. In particolare, la Commissione indica le seguenti priorità:

- attirare e mantenere più persone nel mondo del lavoro e aumentare la disponibilità di manodopera modernizzando i sistemi di previdenza sociale
- migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese
- aumentare gli investimenti in capitale umano migliorando l'istruzione e le qualifiche rafforzando al massimo approcci connessi a flessicurezza, certificazione delle competenze e miglioramento dei servizi per l'impiego.





La Commissione, inoltre, ha riaffermato il proprio ruolo e la propria responsabilità rispetto alla “*exit strategy*” nei confronti della crisi.

Tale impostazione poggia su precisi elementi, quali:

- provvedere a recuperare il valore aggiunto europeo, acquisito con il contributo del Fse, in tema di occupazione ed inclusione, attraverso attività di *mainstreaming* e *networking*
- promuovere l'innovazione sociale, attraverso modelli di *mutual learning* e *institutional care*
- migliorare l'integrazione tra i Fondi strutturali ed incrementarne la flessibilità, preservando sempre la coerenza e l'integrità economica e amministrativa
- migliorare il quadro comunitario dei sistemi di protezione sociale, ampliando la visibilità e l'applicazione del [MCA](#), soprattutto a livello locale e regionale.

Sullo specifico fronte dell'occupazione, l'Unione europea si appresta a varare un piano finanziario imponente, dalle disponibilità del Fse. La dinamica dell'intervento poggia su due pilastri:

- ingenti risorse disponibili nel periodo 2009-10, senza necessità di cofinanziamento nazionale, di concerto con la Banca Europea, per dare un impulso ad occupazione ed imprese
- rilancio della *governance* del partenariato sociale, a livello comunitario, al fine di conseguire risultati locali in una prospettiva sistemica europea e di lungo periodo.

Il piano dovrà essere formalizzato e finalizzato in sede di Consiglio europeo e prevede le seguenti azioni:

- accelerare lo stanziamento di 19 miliardi di euro per supportare gli individui nel mantenimento della propria occupazione e/o nel reperimento di una nuova, attraverso interventi di formazione, riqualificazione, imprenditorialità e servizi per l'impiego
- riassegnare risorse dal bilancio comunitario, in aggiunta a ulteriori disponibilità messe in campo dalla Banca europea, per rafforzare e migliorare il sistema del microcredito
- avviare contratti di apprendistato
- sostenere programmi, con il Fse, con cui favorire l'occupazione attraverso formazione e lavoro a tempo ridotto
- contrastare l'obsolescenza delle competenze con interventi formativi snelli e mirati e finalizzati a consentire mobilità orizzontale, verticale e transizione al lavoro
- promuovere l'inserimento dei gruppi maggiormente svantaggiati, con azioni di leva fiscale e contributiva, verso aree a forte domanda di manodopera (servizi sociali)
- attivare una piattaforma europea (attraverso EURES) per consentire a chi vuole, può ed è disposto a lavorare in un altro Stato membro di farlo, rapidamente e verso occupazioni soddisfacenti e sostenibili
- allestire strumenti di supporto e consulenza alle imprese, sia per la fase di *start up*, sia nell'identificazione di possibili soluzioni a particolari problemi di accesso a specifiche abilità e competenze professionali.

Il contributo della Commissione si configura con un approccio di *advisory*, in un contesto di indirizzo e coordinamento. Tale ruolo, in ogni caso, non intende incidere direttamente nelle decisioni operative e nelle scelte di *policy* degli Stati membri. A questi, in ultima istanza, è lasciata la responsabilità di disegnare i singoli piani nazionali di ripresa e di adottare lo specifico livello di coordinamento e convergenza rispetto agli indirizzi generali comunitari.



## Fonti di riferimento

- [Commissione Europea](#)
- [Eurostat](#)
- EU employment situation and social outlook - Monthly monitor - European Commission - DG EMPL June 2009
- COM(2008) 800 definitivo del 26.11.08 - Comunicazione della Commissione al Consiglio Europeo, [Un piano europeo di ripresa economica](#)
- 7434/09 dell'11.03.2009 - [Key Messages from the EPSCO Council to the Spring European Council](#), Comitato per l'occupazione e per la protezione sociale
- COM(2008) 868 definitivo del 16.12.2008 - Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni, *Nuove competenze per nuovi lavori - Prevedere le esigenze del mercato del lavoro e le competenze professionali e rispondervi*
- COM(2008) 869 definitivo del 28.1.09 - *Proposta di Decisione del Consiglio relativa ad orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione*
- "Social Agenda" N. 20 - Marzo 2009 - Commissione europea, pag. 17
  
- Corriere della Sera, Economia, 10 marzo 2009
- *Un "impegno comune per l'occupazione": la Commissione avvia la nuova strategia per fronteggiare l'impatto occupazionale della crisi: 19 miliardi di Euro, provenienti dalle risorse pianificate del Fse - IP/09/859 - Bruxelles 03.06.09 v. [Euroactiv](#)*
- [Agenzia Multimediale italiana](#)